

Juppiter! Ecce herus hic. Nuper de rure paterno
 Venit in urbem jam grandis, jam vertere aratro
 Glebas et durum doctus tractare ligonem. 145
 Artem servitio mutavit seque locavit
 Scauro: filiolum ad ludum deducere Scauri,
 Perferre huc illuc domini mandata per urbem,
 Inter et ancillas unctam everrisse culinam,
 Suffurari aliquid, quod fors objecerit, omnis 150
 Vita fuit: vix litterularum prima elementa
 Discere, epistolium ut posset conscribere matri:

quattrini per puro sfoggio di lusso. Chi sarà costui? — 143. **nuper de rure paterno**: lavorava il poderetto paterno in campagna (il fondo, come è detto poi, consisteva in una casupola con un campicello) cfr. Juv. VI, 55, dove *rure paterno* equivale ad *agello paterno* (ibid. 57): il plur. *rura paterna* di Orazio (Epod. II, 3) è già qualcosa di più. — 144. **venit in urbem jam grandis**: *grandis* = adulto, cresciuto. Dunque appartiene davvero alla classe della gente rifatta (*homines novi*). — 144-145. **jam vertere aratro** etc. Era un contadino: *terram qui vertit aratro* (Hor. Sat. I, 1, 28). — *durum doctus tractare ligonem*, cfr. Hor. O. III, 6, 38, (*proles docta ligonibus versare glaebas*; per *doctus* coll' inf. oltre a quest' esempio, cfr. tra altri Ovid. Am. II, 6, 62 (*docta loqui*); Pers. V, 15-16 (*radere doctus*); anche Resti, Sat. IX, 182 (*docta fallere*). L' aggett. *durus* è dato a *ligo* da Orazio (Epod. V, 30). Il satirico insiste sulle origini del signore capitato anni addietro (con l' avv. *nuper* si richiama a un tempo passato, non molto distante) in città. L' azione si svolge a Ragusa. Resti, Sat. XXIV, 189 sgg.: *sic nostro in populo et forte in majore videtis Accitus quoties medio quis rure, repente Invento velut argento ditescit et auro* etc. — Il v. 146 ha la rima interna. — 147. **filiolum ad ludum deducere Scauri**: *Scaurus*, cognome romano della *gens patrizia* degli Emilii e della *gens plebea* degli Aurelii, derivato, come tanti altri, da caratteristiche fisiche (dai talloni sporgenti, anitroccolo); forse il Resti mirava qui a persona determinata della classe patrizia. — Per questo e quel che segue è opportuno ricordare che i signori di Ragusa si facevano venire dei servitorini dalla campagna (e li chiamavano latinamente *pueri*), i quali avevano il compito di portare i libri ai figlioletti dei padroni, accompagnandoli alla scuola (per lo più da qualche prete), dove imparavano a leggere e scrivere come i padroncini: terminata la loro istruzione e messo insieme qualche gruzzolo, i *pueri* diventavano (aiutati dai padroni) capitani mercantili o ecclesiastici o negozianti: qualcuna delle famiglie cittadine più ragguardevoli di Ragusa discendeva appunto da antenati *pueri* (cfr. Stojanović cit., p. 108-110). Questo, di cui parla il satirico, è venuto in città *jam grandis*; tuttavia esercita l' ufficio e segue le sorti di un *puer*. — 149. **unctam everrisse culinam**: si noti che *everrere* vuol dire tanto ripulire che rubare (Cic. Verr. II, 52, *eversum atque extersum*): si renda quest' anfibologia intenzionale con spazzare, scopare o sim. che hanno tutt' e due i significati. Ma poi (v. 150) usa senz' altro il verbo *suffurari* (= rubare sottomano, Plaut. Truc. II, 7, 15). — 151. **vita fuit** = fu tutto il suo compito, ufficio (genere di vita, professione, cfr. βίος). — 152. **epistolium conscribere**, *συγγράφειν* = mettere in iscritto